

## LETTURE DOMENICALI

### TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

#### **Gesù re dell'universo – 11 novembre 2018**

Che grazia – lasciatemelo dire – che grazia che, nella scansione liturgica di quest'anno, a noi sia dato ancora una volta di guardare la regalità di Gesù da sotto la croce. Non c'è, potremmo dire, punto prospettico più luminoso da cui guardare. E allora permettetemi che io vada al versetto che è stato omesso nella nostra lettura ma fa da incipit al brano di Luca e per noi potrebbe rivestire un prezioso significato, eccolo: "Il popolo stava a vedere, i capi invece lo deridevano dicendo: Ha salvato gli altri. Salvi se stesso se lui è il Cristo di Dio". "Il popolo stava a vedere...". Perdonate, è come se fossimo noi, questa mattina, convocati sotto la croce a vedere: "il popolo stava a vedere". Che cosa vediamo? Tutti, allora, vedevano cose diverse! Sì, il Signore ci faccia capaci di vedere che cosa sta realmente avvenendo. Quale immagine di Dio in colui che pende dalla croce. Quale immagine di re. Quale ribaltamento dell'immagine di Dio e quale ribaltamento dell'immagine di re! Il Signore abbia pietà dei nostri occhi consumati. E ci faccia la grazia, se non di vedere, almeno di intravedere.

Vediamo. E sentiamo voci. Sentiamo i capi che lo sbeffeggiano, gli urlano: "Ha salvato gli altri. Salvi se stesso!". Non so se ci avete mai pensato, ma in quelle loro parole c'è il paradosso di un riconoscimento. Non so se ne avessero consapevolezza o no. Sta il fatto che, di quell'uomo, giustiziato come un malfattore comune, hanno dato sorprendentemente la definizione più pertinente. Pensate: "Ha salvato gli altri"! Che cosa si poteva dire di lui, della sua vita, della sua identità, della sua regalità? "Ha salvato gli altri". Puoi dire sì anche "re", ma aggiungi subito "salvatore". E attento a non svuotare, attento a non scolorire in un "indefinito" il sostantivo. Lascia il verbo: "Ha salvato", sanando i lebbrosi, facendo vedere i ciechi, raddrizzando i curvati, risuscitando i morti, restituendo sogni a piccoli e umili, aprendo vie ai carcerati, mangiando e bevendo con i peccatori. Ha salvato. Ha salvato gli altri! E alla fine – conclusione della sua vicenda terrena – chi salva? Salva il malfattore che gli parla dalla croce accanto. Ecco il re, strana ma incandescente regalità! Ha salvato gli altri: prima caratteristica, se così vogliamo dire, di questo "re dei Giudei", così stava scritto sul legno della croce.

Seconda caratteristica è che non salva se stesso. Glielo urlano, direi tutti, con insistenza: i capi, i soldati, persino uno dei due malfattori che dividono la sorte con lui. Glielo urlano come fosse questo il segno di un Messia amato da Dio. Salvi se stesso. Glielo urlano tutti, quasi fosse l'unica cosa sana che si possa pensare, il comune modo di pensare. Secondo il quale uno, per prima cosa, deve pensare a salvare se stesso. Come se uno non potesse dare credibilità a se stesso e al proprio regno rimanendo inchiodato a una croce, bensì salendo un trono.

Mi sono fermato. Fermato a pensare a quali ripercussioni avranno avuto nell'animo di Gesù quelle parole d'urlo, imperversanti, sferzanti: urlavano un non riconoscimento. Nell'animo di uno sfinito dalla sofferenza, che osservava il compiersi di una missione: aveva annunciato un regno, finiva su una croce! Ora il cielo si faceva buio, quelle voci a coprire il silenzio assordante di Dio, del padre: "Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Come se tutto finisse in una tenebra infinita: un volto sfigurato, il suo, e quel vociare dissacrante.

Ma ecco una voce. Diversa! Nessuno vede, nessuno riconosce, tutti ciechi. Ed ecco che invece sorprendentemente uno vede, uno riconosce, uno parla e la voce era di un crocifisso: arriva, è tenera, vicina, amica, come luce in mezzo alla tenebra. La voce dice:

"Gesù" – sì, lo chiama proprio col suo nome, con quel nome con cui era stato chiamato dall'angelo dell'inizio – "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Pensate, quel profeta crocifisso è avvolto dalle tenebre e dalle urla, e il buon ladrone – così lo chiamiamo noi – toglie le tenebre da quel viso sfigurato, lo illumina, illumina Gesù e il suo regno. "Ricordati di me nel tuo regno". Voce di un malfattore. C'è da pensare, vedete! Sotto la croce chi vide oltre le tenebre? Soli, a intravedere, prima un malfattore, poi un pagano, un centurione romano. Nello sfigurato intravedono Dio, vedono qualcosa che va oltre l'umano, vedono un amore che va oltre le comuni misure umane. E' quello che vediamo noi oggi stando sotto la croce. Vediamo che cosa è la regalità di Gesù: è regnare servendo, amando, prendendosi cura. All'infinito. Fino all'ultimo.

Ma vorrei aggiungere, concludendo, un pensiero. Un pensiero che mi ha sempre colpito e affascinato ascoltando una riflessione di un prete di montagna. Che ha parole di una bellezza commovente sul buon ladrone, don Michele Do. Lui va immaginando che effetto debbano avere avuto le parole del buon ladrone su Gesù. Quelle parole, le sole di intenerimento, dentro altre di rabbia e di livore. Furono, dice, un raggio di luce per Gesù. A Gesù che si trova avvolto di tenebra, il buon ladrone, confessando la sua fiducia, restituisce luce: "Ricordati di me nel tuo regno". Come se gli dicesse: "Stai per entrare nel tuo regno. Ecco dove conduce il tuo esodo, ricordati di me". Come non pensare che furono parole pane per Gesù, pane per il suo passaggio? Furono parole sacramento, il sacramento dell'amicizia, che ti permette di andare nelle tenebre, e oltre le tenebre, senza venir meno. Il pane, l'ultimo pane, a Gesù, lo dà il buon ladrone.

Anche l'uomo può – dice don Michele – diventare pane per Dio, l'ultimo pane, il viatico per l'ultimo passaggio. Parole pane, parole sacramento.

Scriva don Michele:

"Nelle prove oscure di cupo abbandono In cui l'uomo avverte con angoscia Il suo Dio assente e lontano è l'amicizia che aiuta a ritrovare la presenza amica del Padre. E' il dono dell'Angelo nell'orto del Getzemani, è il miracolo del Buon Ladrone sul Calvario. Gesù gli esprime la sua riconoscenza "beatificandolo": "Oggi sarai con me in Paradiso".

"La Grazia" diceva ancora don Michele "ci viene incontro nella concretezza di un volto, nell'accento di una voce, di una mano che si tende, in un dialogo dove emerge il profondo di noi. Avvertiamo che certe umili creature diventano sacramento del divino. E mentre portiamo grovigli oscuri di domande senza risposte, troviamo illuminate sui loro volti le alte risposte alle alte domande e ce ne andiamo consolati, benedetti questi incontri...".

Ebbene, stando sotto la croce, mi sembra di capire che il regno di Dio non è chissà dove, né chissà che cosa, né chissà come. E' nel pane, l'ultimo pane, del buon ladrone.